

Omelia di S. E. Mons. Angelo De Donatis

Santa Messa con quanti prestano servizio in Vicariato

Basilica San Giovanni in Laterano, 12 Settembre 2017 - Ss. Nome di Maria

Grazie per questa celebrazione eucaristica insieme, proprio per continuare, come famiglia del Vicariato, il nostro rendimento di grazie al Signore per come Lui solo guida la nostra diocesi di Roma e si serve di tutti noi come strumenti nelle sue mani; e allora sovrabbondare nel rendimento di grazie, era questo è il motivo per cui ho desiderato questo momento eucaristico. Lasciamoci guidare come sempre dalla Parola di Dio; lasciamoci illuminare da quello che Nostro Signore ci dice in questo momento, all'inizio di questo anno pastorale.

1. Il Vangelo che è stato proclamato è incorniciato da due pennellate sulla persona di Gesù: *passò tutta la notte pregando Dio e da lui usciva una forza che sanava tutti*. Quindi Gesù è nel Padre, non può farne a meno; la vicinanza con gli uomini e le donne della Galilea non poteva assolutamente strapparli dal fulcro su cui la sua esistenza terrena era annodata. Gesù è Colui che piace al Padre: «Tu sei il mio Figlio prediletto, in te sono contento, mi compiaccio». Quando il Padre guarda il Figlio si 'compiace di se stesso', possiamo dire si fa i complimenti e impazzisce di gioia, questo fa il Padre: «Che bel figlio che ho!». E la preghiera notturna di Gesù - quella preghiera nascosta, intima, sottratta alla curiosità degli uomini - nasce dalla consapevolezza della gioia del Padre per lui. Gesù prega per gratitudine, noi preghiamo per bisogno, Gesù prega per gratitudine, noi a volte siamo spinti dai bisogni alla preghiera: «Dacci il pane, dacci il perdono, dacci la libertà dal male». Gesù prega per gratitudine. E poi la seconda pennellata su Gesù nel Vangelo è questa: da lui usciva una forza che sanava tutti. Cioè il Maestro agisce con autorità, *exousia* - ossia, letteralmente, 'da ciò che è'. Egli guarisce perché si sprigiona una forza dal suo intimo. Il cerchio si chiude: cosa è intimo in lui? La certezza del compiacimento del Padre che sempre lo ascolta. Il tesoro del Padre che è in lui guarisce noi.

2. Tra la preghiera notturna e la forza sanante che emana dalla sua persona Luca colloca la chiamata dei discepoli: quindi è chiaro che il senso di questo posizionamento è conseguente. Gesù invita a seguirlo e a stare con lui nel mezzo di uno spazio esistenziale preciso: la preghiera al Padre e la forza sanante dell'amore di Dio. E questa è una indicazione preziosa per noi tutti oggi: impariamo, tutti quanti - i sacerdoti, i laici, le religiose, i religiosi - impariamo a pensare e servire facendo casa tra la preghiera e la misericordia di Dio. Quanto cambia il servizio quando lo impostiamo così, cioè chiediamo sempre al Signore: «Insegnami a pregare» e - come Filippo - ciascuno di noi dica: «Mostrami il Padre». Se c'è questa dinamica nella nostra vita siamo 'nel posto giusto', quello del discepolo. Questo è il posto che ci compete, il posto del discepolo. L'intima collocazione del credente

non è data dal ruolo, non è data dal servizio che facciamo, dal grado, dal piano che occupiamo. No, la collocazione del credente non può venire da questo ma viene da questo continuo desiderare la preghiera del Maestro e la sua forza «paterna». Questo ci dà la vera identità. Guardate, cambia tutto, lo sapete meglio di me; il sapore della vita cambia. Dobbiamo edificare la nostra casa all'angolo *tra via della preghiera e piazza del Padre celeste!* Lì è la nostra casa, tra *la via della preghiera e la piazza del Padre celeste*. E allora diventiamo curiosi della preghiera di Gesù, continuiamo a desiderare di scoprire il Padre che si compiace di noi. Senza queste coordinate potremmo anche svolgere un servizio prezioso, professionale, accurato ma io credo non avremmo un vero motivo per alzarci al mattino e venire in Vicariato a lavorare. Non ci sarebbe un vero motivo se non ci fossero queste coordinate: *la via della preghiera e la piazza del Padre celeste*. Lì è la nostra casa.

3. Un'ultima cosa che volevo comunicarvi: oggi veneriamo in modo speciale Nostra Madre Maria. È la festa del suo nome. Nel nome di Maria c'è la sua vita. Nelle lingue antiche del Medio Oriente il nome «Maria» ha molti significati: i tre principali sono "amata", "signora", "mare di amarezza". Cogliamo subito la conseguenza del nome con alcune fasi della sua vita, della sua esistenza. Amata: perché piena di grazia; signora: che dice a Cana ai servi "fate quello che vi dirà" come una padrona di casa di polso; mare di amarezza: in piedi senza disperazione sotto la croce del Figlio. Credo che siano preziose queste indicazioni su come possiamo portare avanti il nostro lavoro in Vicariato: *sub Maria nomine*, questo è il nostro desiderio. Con quale consapevolezza? Che ciascuno di noi è prezioso, non è un impiegato e basta. È prezioso ognuno di noi. Poi con la professionalità e l'umiltà dei veri signori; e terzo, stando in piedi davanti alle contrarietà, davanti al cattivo esempio, davanti alla superficialità senza farci intristire, stando in piedi. "Mare di amarezza", a volte. E questo è importante e invece noi scivoliamo, a volte, in quei commenti, in quelle cose che, sappiamo bene, il nostro vescovo tante volte ha sottolineato dicendo «evitiamo le chiacchiere! Evitiamo i pettegolezzi!» perché inquinano l'aria, avvelenano l'aria. Io mi auguro, e lo chiedo al Signore per tutti noi, che questa sia veramente una casa, il Vicariato, dove si respira un'aria particolarmente accogliente, pulita, trasparente, senza i pettegolezzi, senza le chiacchiere perché inquinano, non fanno bene, non edificiamo il Regno di Dio. Ricordatevi sempre: la casa tra *la via della preghiera e la piazza del Padre celeste*. Così si costruisce il Regno di Dio! E dobbiamo essere contenti di fare questo servizio. Veramente, io sono felice, arrivai in Vicariato tanti anni fa perché il cardinale Poletti mi chiamò alla Segreteria Generale, c'era monsignor Marra, e vi dico non venni con grande entusiasmo perché dovevo lasciare la parrocchia, almeno la mattina, e venire in Vicariato, era questo il motivo. Poi, invece, ho imparato, standoci dentro, a vedere quanto è prezioso questo luogo, quanto bene può fare e fa alla nostra diocesi. E allora l'augurio che vi faccio viene dal versetto al Vangelo, quando lo abbiamo ascoltato questa mattina prima della proclamazione: «Io ho scelto voi – dice il Signore – perché andiate, portiate frutto e il vostro frutto rimanga». Maria ci accompagni in questo anno pastorale, sia Lei la nostra guida spirituale e buon cammino a tutti!